



Nome Insegnante: Renata Prado

Materia: Arte e immagine

Classe: III media

Titolo Lezione: **Théodore Géricault e la nascita del Romanticismo in pittura**

È l'inizio dell'Ottocento, e l'Europa è appena uscita dai venti turbolenti della Rivoluzione francese e dalle guerre di Napoleone.

Gli artisti di quel periodo si trovano davanti a una domanda nuova: come raccontare la realtà di un tempo in cui tutto cambia?

Fino a quel momento, molti pittori avevano cercato di rappresentare l'ordine, la razionalità, la perfezione classica. Era l'epoca del Neoclassicismo, con artisti come Jacques-Louis David, che dipingeva eroi dal corpo perfetto, ispirandosi alle statue greche e romane.

Ma c'è una nuova generazione di artisti che non si riconosce più in quell'ideale. Sentono che il mondo è diventato più complicato, più fragile, più umano.

Uno di loro è Théodore Géricault.

Chi era Géricault

Géricault nasce a Rouen nel 1791, in una famiglia borghese. Fin da ragazzo mostra una passione intensa per la pittura e, soprattutto, per la rappresentazione del movimento e delle emozioni forti.

È affascinato dai cavalli — li disegna ovunque, studia i muscoli, li osserva correre.

Questo interesse gli rimarrà per tutta la vita: per lui, il cavallo è un simbolo di libertà e potenza, ma anche di fragilità, perché può cadere, ferirsi, morire.

Studia all'atelier di Pierre-Narcisse Guérin, un pittore neoclassico. Ma presto si ribella alle regole rigide del maestro: vuole dipingere la vita vera, non la bellezza ideale. La sua pittura comincia a mescolare realtà e dramma, verità e pathos.

Un artista inquieto

Géricault è un uomo tormentato. Vive intensamente, si appassiona facilmente, si annoia in fretta.

Ama i cavalli, ma anche la velocità, il rischio, la guerra, le emozioni forti. È il tipo di artista che non riesce a stare fermo in un laboratorio: vuole vivere tutto ciò che poi metterà sulla tela.

Durante gli anni dell'Impero napoleonico, assiste al crollo di un mondo che sembrava invincibile. L'eroe Napoleone viene sconfitto, la Francia è in crisi, e molti giovani, come lui, si sentono senza punti di riferimento.

Géricault traduce questo disorientamento collettivo nelle sue opere: corpi che cadono, cavalli imbizzarriti, soldati sconfitti, naufragi.

Il desiderio di libertà

Uno dei suoi primi quadri famosi è *L'ufficiale dei cavalleggeri alla carica* (1812).

In questa tela, un soldato a cavallo si lancia in avanti, con il corpo teso e lo sguardo infuocato. È come se la pittura stessa fosse in movimento: le pennellate sono rapide, i colori intensi, la luce vibra.

Non è un ritratto eroico come quelli neoclassici: è un momento di pura energia, quasi un lampo di vita.

Géricault mostra il coraggio e la follia insieme, come se l'uomo e l'animale fossero un tutt'uno travolto dall'impeto.

Due anni dopo dipinge *Il corazziere ferito che si ritira dalla battaglia*: è lo stesso cavaliere, ma questa volta sconfitto, stanco, ferito.

È il passaggio dall'entusiasmo alla disillusione, dalla gloria alla fragilità.

E qui si sente già la voce del Romanticismo: l'arte non è più solo forma, è emozione, dramma, umanità.

Il Romanticismo: un nuovo modo di sentire

Il Romanticismo nasce in tutta Europa come reazione alla freddezza del razionalismo e all'ordine neoclassico.

Gli artisti romantici vogliono dipingere il tumulto dell'anima, le passioni, la sofferenza,

la natura potente e incontrollabile.
Per loro, la verità non è solo nei fatti, ma nei sentimenti.

Géricault è uno dei primi pittori francesi a portare questo spirito sulla tela.
La sua pittura è violenta e poetica allo stesso tempo. Non ha paura di mostrare il dolore, la morte, la follia.
È un pittore che guarda la realtà negli occhi, anche quando fa male.

Gli ultimi anni e la ricerca estrema

Negli ultimi anni della sua vita, Géricault si dedica a opere meno conosciute ma molto forti. Realizza una serie di ritratti di malati mentali, che oggi si trovano a Lione. Ogni volto è diverso, ma tutti hanno qualcosa di profondamente umano: non sono caricature, sono sguardi di persone vere, isolate dal mondo. Questo mostra quanto l'artista fosse attratto dai limiti dell'animo umano, da tutto ciò che è fragile, marginale, imperfetto.

Muore giovanissimo, a soli 32 anni, nel 1824, dopo una lunga malattia causata anche da una caduta da cavallo.

Ma in quei pochi anni ha lasciato un segno enorme: ha aperto la strada al Romanticismo pittorico francese e ha ispirato artisti come Delacroix, che lo considerava un maestro spirituale.

“La zattera della Medusa” di Théodore Géricault



Quando nel 1819 Géricault presenta al Salon di Parigi il suo enorme quadro intitolato *Le Radeau de la Méduse — La zattera della Medusa* — la Francia rimane scioccata. Non si tratta solo di una pittura grande (quasi cinque metri per sette), ma di **un grido** sulla tela.

Un'opera che parla di morte, disperazione, speranza e ingiustizia.

E che segna, in modo definitivo, la nascita del Romanticismo in pittura.

Il contesto storico

Nel 1816, la fregata francese *Méduse* parte dal porto di Rochefort diretta in Senegal, con a bordo oltre 400 persone tra marinai, soldati e civili.

Il comandante, inesperto e scelto per motivi politici, si perde in mare e la nave si incaglia sulle sabbie della costa africana.

Non ci sono abbastanza scialuppe: i più fortunati salgono su di esse, mentre **147 persone vengono abbandonate su una zattera improvvisata**, fatta con alberi e assi di legno.

Dopo 13 giorni alla deriva, sotto il sole, senza acqua né cibo, solo **15 sopravvivono**.

Ci furono episodi di **folia, fame, suicidio, e persino cannibalismo**.

Quando la notizia arriva in Francia, l'opinione pubblica esplode: è uno scandalo che rivela **l'incompetenza del governo monarchico** restaurato dopo Napoleone.

Géricault, che ha solo venticinque anni, decide di **trasformare questa tragedia contemporanea in un grande quadro di denuncia**.

Il processo di creazione

Géricault lavora all'opera per **oltre due anni**, con un'ossessione quasi maniacale.

Si documenta come un giornalista: intervista i sopravvissuti, legge i rapporti ufficiali, visita gli ospedali, osserva cadaveri all'obitorio per capire come la morte cambia il colore della pelle.

Noleggia perfino un laboratorio enorme, abbastanza grande da contenere il quadro, e costruisce un **modello in scala della zattera** per studiare la composizione.

Questo atteggiamento è nuovo per l'epoca: non vuole idealizzare, vuole **testimoniare**.

Ma allo stesso tempo, trasforma la realtà in **un dramma universale**, usando la forza del linguaggio pittorico.

Descrizione visiva e compositiva

Immagina di trovarti davanti alla tela, grande quasi come un muro.

Non ci sono eroi né dèi: solo **corpi umani**, nudi, feriti, esausti, che si aggrappano a una zattera sospesa tra **mare e cielo**.

La scena non mostra il momento del naufragio, ma **l'istante successivo alla disperazione**, quando i superstiti scorgono, all'orizzonte, una nave lontana: la *Argus*, che li salverà.

È un attimo di speranza, ma anche di angoscia, perché la nave potrebbe non vederli.

La composizione è costruita come una **piramide umana**, che parte dai corpi morti e arriva fino al punto più alto, dove un uomo — un marinaio di colore — sventola con tutte le forze un panno per farsi notare.

Questa diagonale ascendente crea un **movimento drammatico**, un crescendo di energia che guida lo sguardo dello spettatore.

Alla base, ci sono i corpi senza vita, gonfi, cadenti, immersi nel buio: è la **morte**.

Al centro, gli uomini che si sostengono a vicenda, oscillando tra rassegnazione e speranza.

In alto, la **speranza disperata**, la luce, il gesto estremo verso la salvezza.

Luce, colore e pennellata

La luce non è uniforme: Géricault la usa per sottolineare il contrasto tra vita e morte.

I corpi in primo piano sono illuminati da un bagliore caldo e dorato, mentre dietro di loro il mare e il cielo si confondono in toni cupi e tempestosi.

Il mare non è azzurro, ma **verdastro, sporco, denso**, quasi vivo.

La luce entra da sinistra e attraversa diagonalmente la scena, portando lo sguardo verso il vertice della piramide.

È una luce teatrale, da tempesta, che ricorda **Caravaggio**, ma su scala epica.

La pennellata è viva, non levigata: le onde sembrano muoversi, i muscoli tremano.

C'è **energia fisica nella pittura stessa**, che trasmette tensione.

È come se l'artista avesse messo il proprio corpo nel gesto di dipingere.

Il significato simbolico

La zattera non è solo un episodio di cronaca: è **una metafora dell'umanità**.

Tutti siamo, in qualche modo, su quella zattera, sospesi tra speranza e disperazione.

La composizione mostra una scala morale: dalla morte alla vita, dall'oscurità alla luce, dalla disperazione al desiderio di salvezza.

C'è anche un **significato politico**: il marinaio nero in cima alla piramide — ispirato a uno dei veri sopravvissuti, Jean-Charles — diventa il simbolo di un'umanità libera dai confini razziali e sociali.

In un'epoca ancora dominata dalla schiavitù, questa scelta è rivoluzionaria.

Reazione e importanza storica

Quando il quadro viene esposto, la reazione del pubblico è mista: molti restano scioccati, altri lo considerano scandaloso.

Non era mai stato rappresentato **un disastro contemporaneo** con tale grandezza. Alcuni lo criticano perché “non adatto” al Salon; altri ne riconoscono la forza.

Con questa opera, Géricault rompe per sempre con il Neoclassicismo e apre la strada al Romanticismo:

un'arte che non idealizza, ma **esprime l'emozione, la verità, la tragedia umana.**

Delacroix — che era suo amico e che ha posato come modello per una delle figure — dirà poi che *La zattera della Medusa* è “il quadro che ha cambiato la pittura francese”